

DEMOCRAZIA COMPIUTA? DIFENDERE I GIORNALI

LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

**Domenico
Petrolo**

DIPARTIMENTO CULTURA
E INFORMAZIONE DEL PD



**Luca
Di Bartolomei**

COORDINATORE
FORUM SICUREZZA DEL PD



Ricordate i post-it gialli nelle mille immagini della rete? Era la campagna contro la legge bavaglio. Sembra sia passato tanto tempo e invece... Sì, Berlusconi non è più premier e non ci sono più le leggi liberticide (anche se ogni tanto la tentazione riscappa fuori) eppure non tutti i mali che affliggevano la nostra informazione sono passati. Il rapporto sulla libertà di stampa di Freedom House del 2011 pone l'Italia al 75 posto, prima di noi persino Benin e Giamaica. Allo stesso modo Reporter Sans Frontieres del 2011 pone l'Italia al 61 posto. Certo, è vero che questi rapporti si riferiscono al 2011, in piena epoca berlusconiana.

Ma - da molti punti di vista - i primi mesi del 2012 non sono iniziati sotto i migliori auspici. Qualche esempio: il leghista Fava aveva proposto un emendamento per obbligare gli hosting provider ad applicare un monitoraggio preventivo, e sarebbe stata sufficiente la denuncia di un qualsiasi soggetto per costringere gli Isp a rimuovere i contenuti online. Sostanzialmente avremmo avuto una censura arbitraria e preventiva dei contenuti della rete. Secondo esempio. La Magneti Marelli nelle scorse settimane aveva deciso di far rimuovere dalla bacheca aziendale "l'Unità": azione rientrata solo dopo una mobilitazione che ha coinvolto esponenti politici, sindacalisti, opinionisti, operai giunti in fabbrica con una copia del giornale in tasca e migliaia di semplici lettori.

Ancora nel prossimo giugno con il passaggio al digitale terrestre decine di tv sparse sul territorio rischiano la chiusura. In questo modo si rischia di impoverire il nostro Paese di voci locali in grado di capire la realtà circostante e raccontarne i problemi più di qualunque altro media nazionale. Lasciateci citare per tutte l'esempio della tv antimafia Telejato, resistita per anni alle intimidazioni della criminalità organizzata, rischia oggi di chiudersi per mano dello Stato. L'ultimo, più duro, capitolo riguarda i giornalisti minac-

ciati. Secondo il rapporto di «Ossigeno per l'informazione», osservatorio di Fnsi, nel 2011 si sono registrati 95 episodi che hanno coinvolto ben 325 giornalisti. Nei primi mesi del 2012 i giornalisti coinvolti sono già 88.

Non si tratta solo di casi che riguardano le regioni di tradizionale insediamento mafioso. Nei primi mesi dell'anno è esplosa il caso di Giovanni Tizian, il giornalista della Gazzetta di Modena, le cui inchieste sull'insediamento della criminalità organizzata in Emilia Romagna danno fastidio «ai nuovi imprenditori». Per questo, oltre a lavoro quotidiano, come dipartimento informazione e dipartimento sicurezza del Pd, abbiamo promosso per giovedì e venerdì prossimi in Calabria (a Reggio e Catanzaro) l'iniziativa nazionale «Il Pd per la libera informazione». Una due giorni a cui daranno il contributo i direttori di diverse testate giornalistiche, i rappresentanti di varie associazioni da Libera a Ossigeno, i giornalisti che vivono sotto scorta come Rosaria Capacchione a Pino Maniaci. A chi discute sulla qualità dell'informazione nel nostro Paese viene da rispondere che prima è necessario sostenere la libertà d'informazione, affinché sia sempre più una democrazia compiuta. ♦

AUTORITÀ DELL'ACQUA TROPPE RESISTENZE

SERVIZI PUBBLICI

**Erasmus
De Angelis**

PRESIDENTE
PUBBLICACQUA FIRENZE



Dopo decenni di latitanza sulle disperanti condizioni di molti acquedotti e fognature che avrebbero urgente bisogno di almeno 65 miliardi di investimenti in 20 anni, di fronte ad un sistema di depurazione che viaggia verso le sanzioni europee già previste per un terzo dei Comuni italiani, con il ricorso a prestiti bancari impossibili se non a tassi da usura, a nove mesi dal referendum che ha fatto emergere una fortissima domanda di controllo pubblico sul sistema idrico, non solo siamo allo stallo ma di fronte ad un nuovo buco nell'acqua. Rischia di annegare, infatti, miseramente il tentativo del governo Monti di affidare ad una Autorità nazionale forte e indipendente da qualsiasi governo o maggioranze politiche, la regolazione, i controlli e la vigilanza sulle aziende.

La causa? La stupefacente resistenza delle burocrazie ministeriali che alzano barricate per azzerare il primo decreto sull'Autorità energia e gas (che diventerà anche dell'acqua), che una settimana fa annunciava l'inizio delle procedure per definire il nuovo sistema tariffario (peraltro avendo 40 funzionari in più per occuparsi della materia). Cosa fa il ministro Clini? Invece di ringraziare, frena. Anzi, ri-

mette tutto in discussione inviando una bozza di decreto trasmessa a Regioni e Comuni che di fatto affossa gli stessi obiettivi del Salva-Italia che ha trasferito chiaramente le funzioni idriche all'Autorità nazionale. Clini farebbe bene a correggerla, mettendo la parola fine all'ennesimo e confuso scontro tra apparati che tentano di riappropriarsi di competenze improprie. Anche i più incalliti referendari dovrebbero essere preoccupati per questa deriva. A chi serve creare zone grigie e definire un quadro di competenze nel settore idrico confuso, contraddittorio e inefficace, che lascia ampie sovrapposizioni e certezze di contenziosi, dichiarando tutto e il contrario di tutto (va eliminato il 7% della remunerazione, anzi no va aumentato)? Questo caos, teoricamente, potrebbe convenire a qualche gestore, ma non certo a noi, né al sistema Paese, ai lavoratori e ai milioni di italiani (tra questi anche noi) che pretendono servizi efficienti e ben controllati da veri e credibili «cani da guardia» (anche associando le organizzazioni dei consumatori).

L'acqua è una industria pubblica che ha bisogno anche di investimenti pubblici per tappare le falle di una rete che perde il 40% di acqua e disinquinare fiumi e laghi. Non è più tempo di pasticci e formulazioni ibride di un'eterna transizione legislativa e giuridica. Una vera Autorità pubblica è una necessità naturale per un servizio pubblico in monopolio naturale, e la sua assenza. ♦

Maramotti

RIFORMA DEL
LAVORO: SI
PUNTA AL
MODELLO
TEDESCO

... SUONO
WAGNER!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli